

TeatroTeatro.it

5 novembre 2007

Alessio Noce

Davide Enia e i suoi capitoli dell'infanzia

In questi giorni Roma offre l'occasione per un doppio, ravvicinato appuntamento con Davide Enia, l'attore e drammaturgo palermitano che fatto parlare di sé conquistando il consenso del pubblico.

Dagli inizi della sua attività ad oggi può vantare una formazione artistica ricca e valida, che a soli trentatré anni gli ha fruttato una considerevole esperienza, come un veterano, e numerosi riconoscimenti, ottenuti in Italia e all'estero per spettacoli quali Italia-Brasile 3 a 2, Scanna, Maggio '43 .

Enia si è fatto strada in un contesto carente di particolare dinamismo ideale (prima che economico) scegliendo la difficile arte del teatro di narrazione, nella quale si è tenacemente distinto per precise peculiarità che ne fanno un fenomeno "inconsueto" nel panorama italiano, che pure conta presenze illustri, o in via di affermazione.

Un legame con la tradizione dei cuntastorie , un piede nel territorio, una mano felice e musicale per una regia attenta e ingegnosa, una maniera istrionica di stare sulla scena, una misurata interazione con il dialetto siciliano. Sono gli elementi che caratterizzano il teatro di Davide Enia, un teatro che sa tingersi con i colori dell'impegno civile, sa proporre temi di denuncia sociale all'interno di racconti dalla inesauribile ricchezza di dettagli e particolari, con cui l'autore palermitano dipinge e carezza i personaggi di una Palermo dell'infanzia, fonte di ispirazione e luogo dove memoria, cultura e teatro si mescolano.

Proprio come avviene nelle sue ultime fatiche teatrali, I Capitoli dell'infanzia , (Antonuccio si masturba - Piccoli gesti inutili che salvano la vita) che sono anche un gran segno d'amore per la sua terra, prodiga e benigna così da venire ricambiato da tanto immergersi nell'umanità che la abita e nel sentimento che la percuote.

Enia dimostra la sua notevole capacità drammaturgica, filtrando ricerca e presente attraverso la lente della fantasia, della passione e della consapevolezza, doti di cui è ampiamente provvisto.

L'infanzia raccontata da Enia è trascorsa al sole di un agosto senza piogge, immersa nei profumi di un aprile rigoglioso o costretta al buio di un novembre perenne, è il dono più bello e la privazione più dolorosa, è il fuoco di giovani amori o il gelo di un indesiderato malanimo.

Ma è anche vissuta nel gioco, nell'ironia e nella fisicità.

La singolarità della cifra stilistica si conferma dunque il tratto più pregevole delle opere di Davide Enia, e paradossalmente il rischio è che questa sua caratteristica lo porti dal centro dell'attenzione mediatica a una più rapida omologazione.

Ma confidiamo vivamente che ciò non debba mai avvenire.

29 ottobre 2007

Alessio Noce

*I Capitoli dell'Infanzia
di Davide Enia*

Un parallelo tra il mondo difficile del meridione e quello misconosciuto dell'infanzia.

Tredici anni, sette fiumi, due fratelli, una madre e una città, Palermo, che tutto sa ma nulla dice, se non a chi ha orecchie discrete. E un numero nove che ritorna, profetico e bizzarro.

Strade e vicoli, racchiusi da mura gelose, dove corrono bambini che si affacciano dalla finestra della loro infanzia e scorgono l'adolescenza avvicinarsi.

Il Capitolo 1 del racconto di Davide Enia ci parla di tutto questo, a metà tra il gioco spensierato e la dolcezza di un ricordo. E "come un ricordo", l'autore sembra quasi volerlo proteggere da sguardi che non siano meno che amichevoli e comprensivi.

Perché ognuno ha dentro di sé una parte in ombra, che fa concorrenza alla profondità del mare.

La storia dei Capitoli dell'Infanzia nasce infatti nella città che in molti chiamano Palermo, che pure dal mare è bagnata.

Luogo di inizio o centro di gravità, nodo e groviglio, scintilla e fiamma, Palermo e Mare sono la madre dei giochi e dei segreti, il padre di tutti gli ardori e i desideri dei bambini che da grandi sognano di diventare pescatori, o guerrieri.

L'attore Davide Enia si è dunque fatto bambino e pesce, figlio e madre, innamorato e picciotto, costruendo storie con la gestualità di un vasaio e cantandole con l'amore di chi vive e intuisce il mare, affinché sul palco quel mondo reale ed immaginario vibrassero insieme, in sintonia con i battiti impetuosi di Antonuccio, cuore di orfano.

Il regista Enia, sin dall'inizio, cerca di avvolgere il pubblico in un'atmosfera di magia, di ritmi musicali, di suggestioni e profumi. Il profumo di zagare e magnolie, il ritmo del dialetto, un linguaggio fatto di andirivieni vorticosi e di vuoti, di alti e bassi tonali, di ripetizioni argute e improvvise, repentini pittogrammi creati dal nulla che attirano i colori, seducendo gli sguardi.

Ogni parola è pesata, come si fa quando si dice qualcosa con un significato preciso, e importante, e da subito tutto appare curatissimo nei dettagli, movimentato e pieno di personaggi che attraversano e abitano il testo come se passeggiassero per le vie e le campagne di Palermo.

Lo spettatore allora sembra essere quasi invitato a stendersi sulla sabbia ed ascoltare questo Capitolo 1, come si ascolterebbe il rumore del mare. E a guardarlo come dal ponte di una nave, fissando la terra, con un misto di dolore ed eccitazione, mentre viene inghiottita dall'orizzonte.

La dimensione dell'infanzia ne esce raffigurata con esattezza, gioiosa e malinconica, i personaggi suscitano simpatia e immedesimazione, con una cerebralità sotterranea che si infila anche nei passaggi dove maggiore è la spinta dell'innocenza e della spontaneità.

Enia ci presenta ad uno ad uno Angelino, Antonuccio e Asparino, Labbradorate, Maria la figlia della mammana, i loro sogni presi per mano, il mare nero che li attrae, il pescesqualo che appare nei loro sogni.

Tutti hanno piena dignità di personaggi letterari ricercati, il cui cammino nella trama lascia orme e senso in una immensa variopinta favola raccontata con arte antica e mezzi moderni, dove l'indubbio protagonismo dell'autore e il carattere di autobiografismo non stonano con il generale sentimentalismo di cui è intrisa la storia.

Lo spettacolo risulta poi ancor più interessante nella tensione dell'attore, e nella compiutezza e maturità di ogni suo sguardo e respiro, incorniciati con l'aiuto di una bella musica dal vivo.

Enia alterna spirito poetico e mera tecnica con sapiente dosaggio, e domina con sicurezza sentimento e ragione, anche se in alcuni tratti gli è sfuggito il giusto ritmo dalle mani, mentre tra tante parole, musica e canto ci siamo volentieri immersi, anche se mai propriamente persi .

E la brezza in cima alla collina da cui si scorge il mare, è a volte sembrata spirare da una galleria del vento.